

Macchine utensili senza acciaio: «Bruxelles sblocchi l'import»

Mancano anche ghisa, nichel, semilavorati e componenti elettroniche

Barbara Colombo: «Serve assicurare il funzionamento delle filiere produttive»

Giovanna Mancini



adobestock Occasione sprecata? Il 2021 si è chiuso per il settore delle macchine utensili con una produzione di 10 miliardi (compresi servizi) e ordini record, in crescita del 70,1% rispetto al 2020

Sospendere temporaneamente i dazi sui materiali siderurgici provenienti da Paesi extra-Ue; istituire un tavolo di lavoro tra istituzioni e associazioni di categoria per cercare fonti alternative di approvvigionamento e per introdurre nei contratti indicatori che tengano conto della forte volatilità dei prezzi di questa fase storica.

I costruttori italiani di macchine utensili fanno appello al governo per attuare alcune misure, che potrebbero da subito sbloccare una situazione divenuta insostenibile, che rischia di bloccare un'intera filiera.

Il paradosso è che il 2022 si annunciava come un anno record per il settore. Dopo le difficoltà della pandemia, nel 2021 la produzione (compresi i servizi connessi al settore) ha sfiorato i 10 miliardi di euro, in recupero sui livelli pre-Covid. Ma soprattutto, gli ordini sono aumentati del 70,1% su base annua. «A gennaio, il portafoglio ordini delle nostre imprese garantiva 10 mesi di produzione, contro i tradizionali 5, quindi le attese erano ottime, nonostante già da mesi stessimo affrontando difficoltà legate all'approvvigionamento e ai costi delle materie prime e dei semilavorati», spiega Barbara Colombo, presidente di Ucimu. Ma la guerra tra Russia e Ucraina ha fatto esplodere costi e ritardi nella catena dei rifornimenti. «A gennaio, i nostri fornitori acquistavano la carpenteria saldata tradizionale a 950 euro a tonnellata, prezzo che già incorporava un aumento del 48% rispetto all'anno prima. Nel giro di

pochi giorni questo prezzo è salito a 2mila euro a tonnellata», racconta la presidente di Ucima.

Mancano materie prime come acciaio, ghisa, nichel, che rappresentano il 30-40% del prodotto finito, ma anche semilavorati e componenti elettroniche. E quando si trovano, hanno costi insostenibili, che riducono i margini delle imprese. Inoltre, tempi di consegna dei macchinari si sono allungati dai tradizionali 6-8 mesi a 9-12 mesi. Il tutto, a vantaggio dei competitor esteri che in questo momento subiscono la crisi degli approvvigionamenti e dell'energia meno dell'Italia, che acquista da Russia e Ucraina circa il 50% delle forniture di ghisa e di carpenteria.

«La nostra preoccupazione è che si blocchi un'intera filiera – dice Barbara Colombo –. Alcuni fornitori hanno già avviato fermi temporanei della produzione. Noi abbiamo forti ritardi sulle consegne e non escludo che, se continueremo a non ricevere i materiali, anche le nostre aziende prima o poi saranno costrette a fermarsi e a ricorrere alla cassa integrazione. Se il governo non interviene in fretta, rischiamo gravi conseguenze anche sul piano sociale il prossimo autunno».

La proposta di Ucima è di sospendere, temporaneamente, i dazi all'import di acciaio che l'Unione europea aveva introdotto nel 2018, fissando quote contingentate di ingresso di materiale e imponendo per le quote eccedenti dazi fino al 25%. «Una misura nata per tutelare le produzioni europee, ma che in questo momento aggrava uno squilibrio di mercato già molto forte», osserva Colombo. Che chiede al governo italiano di sostenere questa proposta a livello europeo, ma anche di istituire un gruppo di lavoro con le associazioni per cercare fonti alternative di approvvigionamento e di definire indicatori che tengano conto delle fluttuazioni di prezzo delle principali voci di spesa che costituiscono un bene, in modo da inserirli nei contratti di vendita ed evitare che il valore del bene risulti eccessivamente sovrastimato o sottostimato, nel periodo che intercorre tra ordine e consegna.

Tutta l'industria dei macchinari si trova in una situazione analoga. Tra questi, i costruttori di macchine per la stampa e la trasformazione, rappresentati da Acimaga, che nel 2021 hanno registrato ordini in aumento del 43,6% rispetto al 2020 e del 16% circa rispetto al 2019. «Se avessimo avuto solo il problema dei semiconduttori e dei quadri elettrici, saremmo riusciti a convertire il 100% di quegli ordini in fatturato, con una programmazione già piena per i successivi 18 mesi. Ma ora la situazione è ben diversa», conferma il presidente di Acimaga, Andrea Briganti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA